

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Da avversari e alleati onore delle armi: «È un politico leale»

Onore delle armi, apprezzamento per il gesto. Ma anche qualche ingenerosità. Il mondo politico di fronte alle dimissioni di Occhetto reagisce con prudenza, in attesa di vedere cosa succede nel futuro del Pds. Per la maggioranza (anche per chi ha perso) «era un atto dovuto». Segni: «Un politico e un avversario leale». Cossiga: «Ha compiuto un'operazione storica, si può processare». Bossi: «Un segretario non va bene per tutte le stagioni».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è l'onore delle armi e la reazione maligna. C'è la critica, e l'apprezzamento sincero. C'è la preoccupazione per il futuro della sinistra, ma anche il livore e, perché no, anche il calcolo. Sì, c'è proprio di tutto nelle reazioni alle dimissioni di Achille Occhetto. Il mondo politico in qualche modo se l'aspettava dopo i risultati delle europee, non tutti si aspettavano, dentro e fuori l'area progressista, che il segretario del Pds maturasse così in fretta la decisione. E così, nello sconcerto per i tempi, c'è soprattutto prudenza. In attesa di vedere cosa succede a Botteghe Oscure e che forme avrà la successione. Berlusconi, avversario cui Occhetto ha riconosciuto l'eleganza di non voler interferire nel dibattito interno del Pds, tace. A quanto pare i due non si sono sentiti, come non si hanno conferme di un colloquio tra Occhetto e il presidente Scalfaro. Il capo del governo tace, i suoi uomini mandano parole di circostanza. «Era un atto dovuto», affermano un po' tutti. Perché? Perché - afferma il neoministro Giuliano Ferrara - dopo aver avuto grandi possibilità e aver vinto nelle amministrative, ha perso due volte in malo modo. «Un gesto nobile», aggiunge Raffaele Della Valle, capogruppo alla Camera, «da apprezzare dal punto di vista umano». Dal punto di vista politico le cose sono più complicate. Della Valle imita la tattica di Berlusconi e veste i panni della vittima: «Spero che tutto questo sia l'inizio di una nuova stagione dell'opposizione, che potrebbe essere concepita in maniera diversa da quella linea personalistica e spesso segnata dall'attacco personale che abbiamo dovuto sopportare sino ad oggi».

«Il leader non è tutto...»
Da Forza Italia ai Ccd. «Quando un avversario leale si dimette - dice Pierferdinando Casini - è giusto riconoscergli l'onore delle armi. Occhetto ha fatto la sua battaglia e ha anche ottenuto risultati positivi trasformando il Pci nel Pds. In queste ultime campagne elettorali si era però evidenziata la necessità di un'altra leadership nella sinistra italiana. Occhetto dimostra di aver-

quando eravamo su fronti opposti». Onore dalle armi anche da un altro grande avversario, come Francesco Cossiga. L'aveva chiamato «Lo zombie coi baffi», al tempo delle «picconate». «Con Occhetto - ricorda ora l'ex capo dello Stato - ho avuto molti e profondi motivi di dissenso e qualche volta ho trascorso anche se senza malignità. A qualunque leader di partito che avesse affrontato come lui ha fatto una impresa quale quella di traghettare il Pci dall'area del dogmatismo a quella di un moderno impegno liberal-democratico, può sempre farsi un processo. Anche soprattutto da parte di chi ha fatto certamente meno di lui». Cossiga conclude così: «...sarebbe molto grave se il problema della collocazione e della funzione politica del Pds e di altri settori della sinistra fosse ridotto al problema di Occhetto segretario sì o no. Sarebbe tutto molto all'italiana e diciamo pure, tutto alla dorotea...».

«No agli insulti».
E nel Ppi? Anche qui prevale la prudenza. Rosy Bindi non vuole interferire e si limita a una constatazione: «Le dimissioni di Occhetto dovrebbero aprire la fase di chiarimento ed evoluzione della sinistra». Futuro di opposizione in comune? Bindi lo esclude: «Noi stiamo dove stiamo. Tocca oggi alla sinistra interrogarsi sulle sue prospettive future. Il Ppi invece deve rafforzarsi». Nell'area progressista c'è di sinistra? Le cose, anche qui, sono complicate. Perché è vero che prevale un moto di stima per Occhetto, ma il tema del futuro dell'area è così delicato che qualche preoccupazione si avverte. I Verdi gli inviano un messaggio di grande stima: «Le dimissioni ci sembrano - dicono Mattioli Ripa Di Meana - ci sembrano un atto normale per un dirigente di una forza politica che ha perso le elezioni. Non condividiamo commenti che hanno il sapore di epitaffi, quando non scendono addirittura nella volgarità dell'insulto. Occhetto resta un protagonista della politica italiana, quanto a noi Verdi non riteniamo affatto interrotto un dialogo che ha avuto momenti di grande importanza, come pure asprezze e dissenso... Occhetto è uno dei pochi dirigenti del Pds che abbia fatto un vero sforzo per entrare nella questione ambientale». «Insulti? Volgarità? Nel campo progressista, purtroppo, qualcosa vicino all'insulto c'è e viene da Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, titolare di una forza elettorale pari all'1% a livello nazionale, punta a lanciarsi come leader dell'area progressista e non è tenero con Occhetto: «Lui e D'Alema hanno tentato di egemonizzare un processo che appartiene agli uomini liberi di questo paese».

Per fax e al telefono la solidarietà al segretario

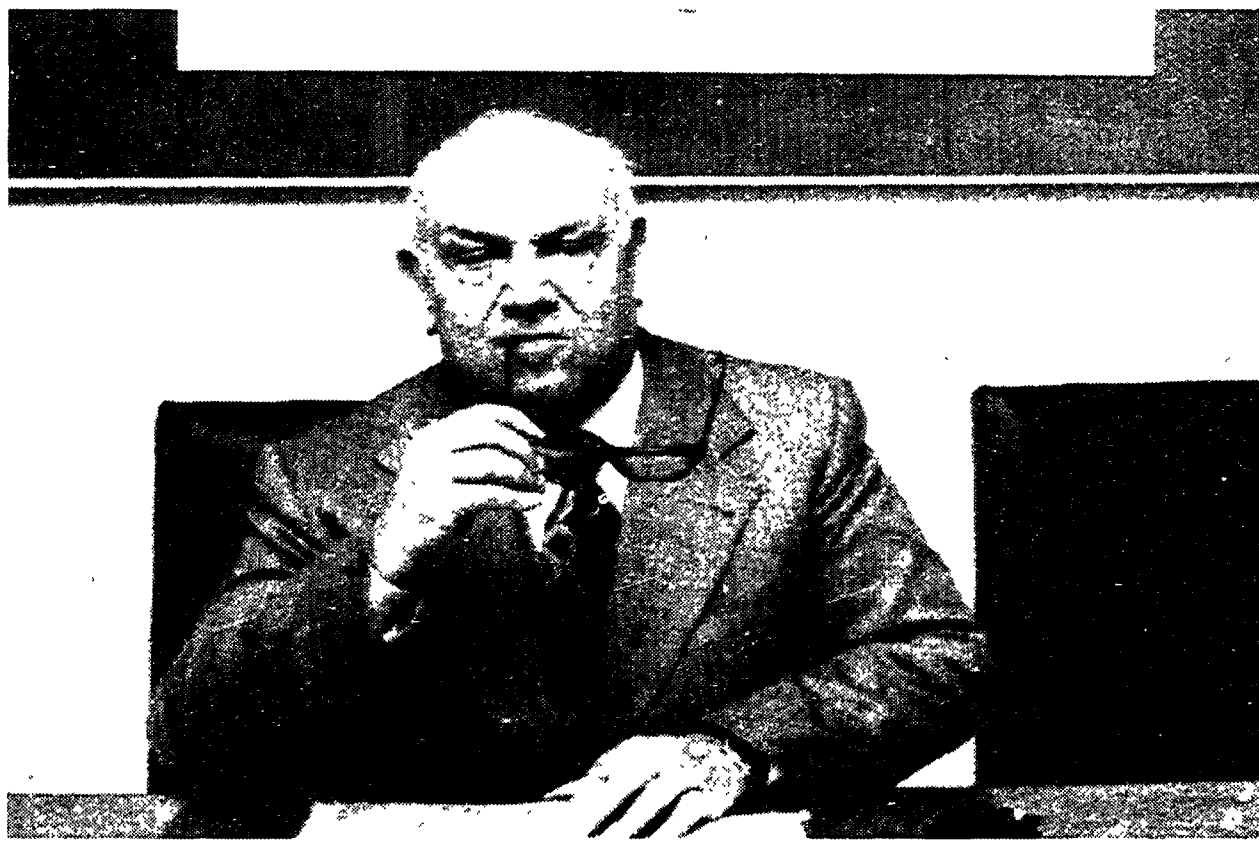
«Non doveva dimettersi, il Pds ha tenuto». «Ha avuto coraggio anche stavolta»

FABIO INWINKL

ROMA. «Domenica avevo votato il mio Occhetto, ero così contenta. Ora, dopo quello che ho sentito, mi tremano le gambe». Trema anche la voce, rotta dall'emozione, di Franca che telefona dalla Toscana al filo diretto di Italia Radio, avviato poco dopo l'annuncio delle dimissioni del segretario del Pds. «Perché - incalza Franca - non ha aspettato il congresso? In fondo, abbiamo perso appena l'un per cento! Bordon si che ha fatto bene a dimettersi, son stati loro di Alleanza democratica a rovinare tutto. Andavano in giro, in tutte le trasmissioni, a dire male di Occhetto... Si susseguono le voci, le reazioni, le polemiche anche. Sono testimonianze che vengono soprattutto dall'Emilia e dalla Toscana, le aree di maggior radicamento della Quercia. Molte le donne che chiamano. C'è una compagna di Bologna che parla di ingiustizia. Quale ingiustizia? «Il Pds non ha perso, perché insistete? Han perso quei professorini, che predicano tanto e poi alle elezioni prendono il due, il tre per cento».

Per Mario, da Firenze, Occhetto è stato addirittura tradito dalla classe operaia, che avrebbe voltato le spalle alla sinistra.
Arrivano telefonate a Botteghe Oscure e al centralino dell'Unità, soprattutto dopo il Tg3 delle 19, che ha reso di pubblico dominio la notizia delle dimissioni al vertice del Pds. Giacomo di Ravenna è abbonato al nostro giornale da 35 anni. «Si doveva aspettare il congresso - ribatte - siamo attenti a non fare il gioco dell'avversario. Tutta la mia solidarietà ad Achille, dobbiamo lottare». L'emozione segna anche la testimonianza di un compagno di Taranto. «Abbiamo appena celebrato - osserva - i dieci anni della morte di Berlinguer. Adesso dovremmo rinunciare ad Occhetto? Non vedo il perché». Arriva un fax da Pontelungo: «Voglio ringraziare il compagno Occhetto per quello che ha fatto per "tutta" la sinistra. Tutto ben fatto». Il segretario della sezione di Follonica ringrazia il leader della Quercia per aver anteposto alla sua vicenda personale gli interessi di milioni di cittadini.

La Destra: «Atto dovuto». Stima da Bossi e Segni
E Cossiga: «Talvolta con lui ho esagerato...»



Francesco De Martino

Archivio Unità

De Martino: se esistono colpe, sono collettive non di uno solo

«Per Achille amicizia e stima»

«La mia prima reazione è di simpatia per la persona, voglio esprimerle amicizia e stima». Francesco De Martino giudica la scelta di Achille Occhetto di rimettere il mandato di segretario del Pds: «Se errori ci sono stati, sono collettivi, non di un solo leader. Occhetto ha lavorato a una trasformazione giusta ed opportuna. Ora la sciagura più grande per la sinistra sarebbe quella di dividersi. Bisogna restare uniti».

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. «La prima reazione che ho dopo l'annuncio delle dimissioni di Achille Occhetto è di simpatia umana per la persona». Francesco De Martino vuole indirizzare un pensiero di «amicizia e stima» verso il segretario del Pds prima di parlare di politica.
E quali sono secondo lei le conseguenze di queste dimissioni sul futuro del Pds e dell'intera sinistra? È preoccupato per le sorti dello schieramento progressista?
La mia opinione è che per fronteggiare la destra vincente c'è più che mai bisogno dell'unità della sinistra, di tutta la sinistra. E naturalmente dell'unità del Pds. Se questa decisione può contribuire a favorire l'unità, allora è utile; se, al contrario, costituisce un elemento di divisione, sarei molto preoccupato. Non credo comunque che le responsabilità di una sconfitta siano attribuibili a errori e difetti di un solo leader, di un singolo. Se errori e difetti ci sono stati, essi sono collettivi. Riguardano i gruppi dirigenti e non solo il segretario.
Il ripensamento quindi deve riguardare tutti i gruppi dirigenti della sinistra, se lei dovesse indicare quali sono stati gli errori commessi, o le carenze, o i difetti, quali indicherebbe?
Non credo che si possa puntare il dito sulla condanne della campagna elettorale europea, né su quella della campagna nazionale immediatamente precedente. Non mi pare che gli errori siano lì. Bisogna, casomai, guardare più indietro nel tempo e fare

un'analisi delle vicende degli ultimi anni?
Vuole indicare almeno uno dei problemi nell'affrontare il quale si sono commessi errori, o si sono date valutazioni inadeguate, carenze? Vuol fare insomma almeno un esempio?

Beh, certamente, negli ultimi due anni noi abbiamo assistito alla distruzione di quello che veniva definito il vecchio, senza aver avuto un'adeguata capacità di previsione di ciò che sarebbe potuto accadere. Senza riflettere a sufficienza e senza definire con precisione quale nuovo realizzare e come realizzarlo. Anche su questo punto, però, insisto, le colpe non sono attribuibili ad uno ed uno solo, sono, se esistono, collettive.

Achille Occhetto è stato per sei anni segretario, prima del Pci e poi del Pds. In questo arco di tempo ha realizzato una svolta storica: la trasformazione del Pci in Pds. Come giudica quella svolta? Lo sembrò necessaria, oppure sbagliata, o magari affrettata?

Quella trasformazione era necessaria. E quindi chi decise di farla, decise una cosa giusta e oppor-

tuna. Se qualche riserva si può esprimere, essa riguarda il fatto di non essere riusciti a definire con sufficiente chiarezza il profilo della nuova forza politica che si andava creando. Il limite, insomma, può essere trovato in questo: sino ad oggi è rimasta incerta la fisionomia del nuovo partito. Ma questi sono problemi che non si possono liquidare in una battuta e che richiedono un grande lavoro di elaborazione collettiva. Un lavoro fatto con spirito unitario.

Senatore, la sinistra ha subito una pesante sconfitta, che cosa oggi si sente di consigliare ai gruppi dirigenti delle formazioni politiche che ne fanno parte per uscire da queste difficoltà?

Guardi, l'ho detto e lo ripeto: la più grande sciagura per la sinistra sarebbe quella di dividersi. Credo che occorra andare avanti nel processo unitario con convinzione. Abbandonare questa strada trasformerebbe una sconfitta, che è cosa normale nella battaglia politica, in una sconfitta storica. Quindi, se posso fare un invito a tutti, è quello di muoversi per costruire una più salda unità della sinistra. Lo ripeto: della sinistra tutta intera

Leopoldo Elia

«Non sono sorpreso dal gesto ma avrei preferito prima la discussione sulla linea»

ROMA. Professor Elia, cosa pensa delle dimissioni del segretario del Pds?

C'era nell'aria un certo turbamento e perciò la decisione di Occhetto non mi ha colto di sorpresa. Mi aspettavo però che le dimissioni venissero dopo un dibattito sulla linea politica.

Ritene che il problema di linea politica sia prevalente su quello della leadership?

Avrei preferito che la discussione sulle prospettive si svolgesse prima, anche se naturalmente non è detto che non ci sia lo stesso. E solo in seguito si trassero le conseguenze sul gruppo dirigente. C'è una qualche somiglianza con ciò che è avvenuto in casa popolare dopo le elezioni del 27 e 28

marzo.
Su cosa dovrebbe concentrarsi la discussione?

Spero che il dibattito vada al di là delle persone e investa il problema, che oggi dopo le elezioni si pone in termini più urgenti e forti, del modo di fare opposizione.

Un modo di fare opposizione che riguarda insieme Popolari e Pds?

No, nonostante le accuse, il Partito popolare e il Pds fanno opposizioni distinte. La questione è che, sul piano dell'ordinamento istituzionale, potrebbero emergere nella maggioranza posizioni che richiedono comportamenti di tipo comune da parte delle opposizioni.